

IL PERSONAGGIO

Ma Oriana non è
in quota rosa

di DREYFUS

Ma perché le quote rosa?
Oriana aveva i pantaloni*Un errore limitare il suo genio con il distinguo del sesso*

Scorrendo l'elenco dei personaggi dell'anno, uomini e donne, sportivi e scienziati, eccetera, c'è qualcuno (...)

(...) che salta fuori dal mazzo: Oriana Fallaci. È il solo nome di chi non c'è più, perché chi la ama sa che lei non passa. È impressionante rileggerla. Impossibile che sia morto chi pronuncia così le parole e descrive la guerra e l'amore in modo così potente da doversi riparare. È arrivata seconda. Sarà seccata, Oriana. Non però di venire dopo la Rita Levi Montalcini, che ha avuto tutto, ma proprio tutto - Nobel e seggio di senatore a vita -, bensì di essere in un elenco di donne. Da quando in qua si stabiliscono graduatorie in questo modo? Puntando sul sesso invece che sulla qualità assoluta, cioè umana, cioè vitale? Sulla sua lapide, in una tomba nuda e finalmente tenuta linda nel Cimitero agli Allori, sta scritto due volte "Firenze" (nata e morta lì) e poi il mestiere: "Scrittore". Non scrittrice ma scrittore.

Rita Levi Montalcini è il simbolo eccellente della ricerca e della finezza dell'intelligenza che non ha paura della vecchiaia. In un'epoca dove gli anziani sono visti male, come puro costo da riformare di badanti, medicine e pensione invece che fonte di saggezza, il primato della Montalcini è ottima cosa. Ma ottimissima, anche se non si dice, l'opzione Oriana. Finché buona parte degli italiani sceglierà Oriana come proprio campione, nonostante la denigrazione ossessiva dedicatale negli ultimi cinque anni, c'è speranza di non lasciarsi andare. Vuol dire che il 2007 comincia guardando la realtà invece che i fuochi d'artificio. Pensare a Oriana significa rifiutare la fuga dalla nostra condizione. Ma il tutto senza disperarsi. Prendendo posizione, amando la vita e questa nostra Italia. Come lei nessuno.

Se questo articolo spingesse anche solo un paio di persone a riprendere in mano un volume di Oriana, uno qualsiasi, o ad acquistarlo in libreria per leggerne qualche pagina ad alta voce in casa, o magari in poltrona da soli, sentendo dietro la voce di bambini, be', sarebbe raggiunto lo scopo del giornalismo.

Lo descriveva così la Fallaci, reinventandolo. Per lei infatti non era uno sguardo dato dall'elicottero sul mondo in fiamme, prendendo appunti come testimone distaccato, ma il lasciarsi coinvolgere in questa guerra che è la vita. Ha scritto: «Su ogni esperienza personale lascio brandelli d'anima e partecipo a ciò che vedo o sento come se riguardasse me personalmente e dovessi prendere una posizione (infatti ne prendo sempre una basata su una precisa scelta morale)». Non è questa la nostra condizione umana? Cioè scegliere, dire di sì o di no, amare o non amare?

Ho appena finito di dire che non avrebbe gradito, Oriana, di finire in una classifica femminile. Eppure lei ha ridato nuova forma all'essere donna interpretando in modo

irresistibilmente femminile parti ritenute da uomini. Con le sue trecce da bambina bella è corsa in Vietnam inseguita dalle pallottole, che a Città del Messico la abbattono. Lucia Annunziata, che le è stata amica, ha raccontato: «Portava i pantaloni quando persino in America una donna coi pantaloni non poteva entrare in un locale pubblico». Ma sapeva bene, lei che non era stata madre come la maternità fosse persino più virile della guerra. Ha dettato alla Annunziata: «Se mi chiedete qual è per me il simbolo della bellezza femminile, io non penso alla Venere di Milo o a Sofia Loren. Penso a una bella donna incinta. C'è qualcosa di potente, di trionfante, di ineguagliabilmente bello in una donna che porta in sé un'altra vita. Una donna deformata da un pancione che chiude un altro essere umano. Una delle statue che mi commuovono di più è quella preistorica di una donna incinta. Una volta la mostrai a un amico: "Guarda che splendore", e lui rispose: "Vuoi dire che orrore". Finì in una rissa. Sulla maternità mi arrabbio sempre, con poche parole l'ho fatto anche nel piccolo libro quando penso che gli italiani sono il popolo con la più bassa natalità dell'Occidente. Mi sembra un tradimento, una vigliaccheria verso il proprio Paese, la propria cultura, la propria società, anzi: verso la vita! Avere il privilegio di mettere al mondo un altro essere umano! Lo so che bisogna essere in due per metterlo al mondo: ma il privilegio di tenerlo nel proprio ventre, di nutrirlo col proprio sangue, di custodire la responsabilità della sua venuta al mondo è tutto femminile. È l'unico modo per restare immortali, capisci, mettere al mondo un altro essere umano».

Pare di sentirla parlare. Le frasi scandite come se dicesse versi di lirici greci. La stessa profondità. Perciò è magnifico che gli italiani la ricordino. Uno scrittore se non entra nelle budella degli altri è morto. Oriana invece ci è entrata e ci entra. Non lascia in pace.

Sentite come descrive l'amore al proprio uomo e alla propria madre nello stesso giro di frasi. «Le due creature che amavo di più (Alekos Panagulis e la mamma Tosca, ndr). Le amavo tanto che dividere il mio amore per loro era una fatica quasi drammatica; voglio dire, il tempo che passavo con l'uno mi sembrava rubato a quello che avrei dovuto passare con l'altra. Una delle scale, tra piano terreno e primo piano, nella mia casa di campagna, è quella che unisce l'appartamento dove viveva la mamma e l'appartamento dove vivevamo io e Alekos. Ebbene, quando ero lì con entrambi, era tutto un correre su e giù per quelle scale... Su e giù, su e giù. Poi, di colpo, nel giro di pochi mesi, l'immobilità. Se ne erano andati tutti e due».

Insomma finisce bene l'anno pensando a Oriana. Le campane invece dei fuochi d'artificio. «Sono italiana» ha scritto la Fallaci in "La Rabbia e l'Orgoglio". Ma che cosa significa questa parola? Qual è la nostra identità? «È precisa e bando alle chiacchiere: non prescinde da una religione che si chiama religione cristiana e da una chiesa che si chiama Chiesa Cattolica». Piaccia o no, siamo così. La